

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 16.**

ROSANNA MORONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 23 ottobre 2000.

(È approvato).

### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Acciarini, Acquarone, Angelini, Giovanni Bianchi, Bordon, Bressa, Brunetti, Calzavara, Calzolaio, Cannanzi, Carli, D'Amico, Danieli, De Piccoli, Di Nardo, Dini, Fabris, Fassino, Fei, Gambale, Ladu, Maccanico, Maggi, Mangiacavallo, Melandri, Morgando, Nesi, Nocera, Pecoraro Scanio, Pezzoli, Pezzoni, Pistone, Pittino, Prestigiaco, Ranieri, Rivolta, Saonara, Scarpa Bonazza Buora, Sica, Turco e Visco sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 26 ottobre 2000, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis,

comma 1, del regolamento, in sede referente, alla VI Commissione permanente (Finanze):

S. 4817. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 2000, n. 268, recante misure urgenti in materia d'imposta sui redditi delle persone fisiche e di accise » (*approvato dal Senato*) (*Parere delle Commissioni I, V, X, XI, XIII, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali*) (7395).

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

### (Situazione dei locali dell'ufficio postale di Corigliano Calabro)

PRESIDENTE. Cominciamo dall'interpellanza Fino n. 2-02382 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Fino ha facoltà di illustrarla.

FRANCESCO FINO. Signor Presidente, ritengo necessario illustrare l'interpellanza presentata nel maggio scorso perché mi consente di fare un po' di cronistoria. Questo è il quinto atto ispettivo che presento in riferimento all'ufficio postale di Corigliano Calabro, avendo iniziato nel settembre 1996 per chiedere al ministro *pro tempore* Maccanico chiarimenti circa i lavori di ristrutturazione dell'ufficio postale di quel comune che erano fermi da anni, tanto che gli uffici si trovavano in uno stato di grave degrado, oltre che di pericolo per l'incolumità degli utenti.

A questa richiesta, peraltro dopo una sollecitazione in aula, il ministro Maccanico rispose che vi erano stati problemi progettuali con il comune di Corigliano e che comunque i lavori sarebbero stati eseguiti in ottemperanza alle direttive comunali. Aggiunse anche che sarebbero state eseguite le opere che avevano subito modifiche in fase di progettazione. Tutto questo avveniva nell'aprile 1997. Nel novembre dello stesso anno ho presentato un altro atto ispettivo perché nel frattempo nulla era accaduto e gli uffici erano rimasti nella identica situazione di degrado. Non ottenendo alcuna risposta, nel marzo 1998 presentai un altro atto ispettivo al quale mi si rispose che l'ente Poste stava predisponendo un progetto che prevedeva « il completamento dei lavori di risanamento e di ristrutturazione dell'agenzia, oltre ai lavori di adeguamento alle disposizioni previste dal decreto-legge n. 626 e all'abbattimento delle barriere architettoniche ». Successivamente, mi è stata data risposta all'altra domanda e mi è stato detto che era in corso di completamento la stesura degli elaborati e che la gara avrebbe potuto essere indetta entro il mese di giugno 1998. Tuttavia, non è accaduto nulla fino a dicembre 1999 e alla mia ulteriore interrogazione scritta è stata data una risposta dalla quale trae origine l'interpellanza in oggetto. Infatti, non si sa come né perché, ma il ministro competente (ovvero il ministro Cardinale, che nel frattempo era subentrato alla guida del dicastero) dette la seguente risposta: in riferimento alla situazione infrastruttu-

rale, la società Poste italiane Spa aveva comunicato che il 14 gennaio scorso si era concluso il contenzioso tra l'azienda e la ditta appaltatrice dei lavori, contenzioso che aveva fino ad allora impedito l'avvio della fase successiva del progetto; si sarebbe potuto procedere, dunque, in tempi brevi al completamento dell'opera.

Signor Presidente, nelle precedenti interrogazioni non si faceva alcun cenno ad un contenzioso in essere tra la ditta appaltatrice e l'ente Poste italiane; signor sottosegretario, il ministro ha dato una risposta falsa, bugiarda e non rispondente alla realtà, in quanto è tuttora pendente presso il tribunale di Roma il contenzioso tra la ditta e l'ente Poste italiane. Ma vi è qualcosa in più da dire: quel contenzioso sta rischiando di far fallire un'impresa di per sé sana. Da parte del tribunale di Roma è stato nominato un perito d'ufficio, il quale ha già depositato la propria perizia: in quel documento si riconosce un credito alla ditta appaltatrice di oltre 250 milioni e la stessa ditta ha in atto istanza di fallimento richiesta dall'istituto di credito per 60 milioni di lire: dunque, l'inerzia dell'amministrazione, rischia di far fallire una ditta sicuramente sana, che si trova in difficoltà solo perché l'amministrazione delle poste e, successivamente, l'ente Poste italiane non hanno tenuto nella debita considerazione la situazione esistente.

Sono certo che il sottosegretario, nella sua risposta, dirà che i lavori sono stati effettuati; tuttavia, vorrei chiedergli sulla base di quale progetto. Infatti, in risposta alle precedenti interrogazioni, il ministro ha affermato che vi sono stati ritardi anche per adeguare il progetto alle disposizioni del decreto legislativo n. 626 del 1994 e per abbattere le barriere architettoniche. Ebbene, signor sottosegretario, posso dirle che tale ultimo adempimento non è stato attuato: per quanto riguarda l'aspetto esteriore e per quanto mi è stato concesso di verificare di persona, non si è realizzato alcun abbattimento delle barriere architettoniche in quella struttura. Dunque, il rifacimento della facciata dell'edificio (che oggi si presenta certamente

in modo più decente e gradevole rispetto al passato) è solo — come si dice dalle mie parti — una lavata di faccia in vista delle prossime consultazioni elettorali? Perché non è stato realizzato l'adeguamento delle barriere architettoniche, che pure (come ho detto poc'anzi) era stato assunto da parte del ministro come motivo di giustificazione del ritardo? In ogni caso, trattandosi di lavori iniziati nel 1991 (l'affidamento dei lavori è stato disposto il 15 luglio di quell'anno), per quale motivo si è registrato un tale ritardo?

Onorevole sottosegretario, lei sa bene che, oltre agli atti di sindacato ispettivo, ho inviato comunicazioni ufficiali all'allora ministro Maccanico, sollecitando una risposta in via informale, al ministro Cardinale e, forse un paio di anni fa, anche a lei. Aspetto quindi la sua risposta per trarne le dovute conclusioni dal mio punto di vista, ma anche dal punto di vista dei cittadini di un centro di 40 mila abitanti che, ormai da dieci anni, sono stati privati dell'unico ufficio postale esistente.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

**VINCENZO MARIA VITA, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni.** Vorrei in primo luogo precisare, onorevole Fino, che tutti gli atti di sindacato ispettivo concernenti questioni di interesse locale rientranti nella completa autonomia gestionale della società per azioni Poste italiane vedono il nostro Ministero in qualità di organo vigilante con il compito di interessare le Poste italiane Spa al fine dell'acquisizione di elementi dei quali non è responsabile direttamente il Ministero medesimo. Ciò vale per la risposta che darò sia a questa interpellanza sia agli atti di sindacato ispettivo precedenti.

Onde evitare una facile replica polemica da parte sua, inizierò dicendo che le Poste italiane Spa ci hanno assicurato che lo stato di avanzamento dei lavori è a buon punto. La questione non è di nostra competenza — questo a lei certamente non

sfugge —, perché il Parlamento ed il Governo hanno deciso di conferire autonomia alle Poste italiane sulla base di un passato non molto glorioso delle Poste inserite direttamente nell'amministrazione pubblica. Pertanto, le riferisco la risposta che ci è stata fornita dalla società Poste italiane Spa.

Ciò premesso, la società Poste italiane Spa ha riferito che il contenzioso con la ditta « Figola Mario », a suo tempo aggiudicataria dei lavori di ristrutturazione dell'ufficio postale di Corigliano Calabro, ha per oggetto talune divergenze inerenti l'ammontare dell'importo da liquidare per i lavori eseguiti, per altro in parte già corrisposti, che hanno originato un giudizio ora pendente davanti al tribunale di Roma. Nell'ambito di tale giudizio è stato nominato un consulente tecnico di ufficio il quale ha disposto un sopralluogo che si è svolto il 14 gennaio scorso, in contraddittorio fra le parti, che ha consentito non solo di conseguire un quadro chiaro delle rispettive responsabilità ai fini del prosieguo e della conclusione del giudizio, ma anche e soprattutto di permettere l'affidamento dei lavori di cui l'immobile ancora necessita ad un nuovo appaltatore che si occuperà, tra l'altro, dell'adeguamento delle strutture al dettato del decreto legislativo n. 626 del 1994. Lo scorso 14 aprile è stata indetta una nuova gara d'appalto, vinta dalla ditta AET di Bari. I lavori, come ho accennato poc'anzi, inizieranno a breve e avranno la durata di circa novanta giorni.

**FRANCESCO FINO.** Sono già iniziati!

**VINCENZO MARIA VITA, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni.** In tale ottica, ha proseguito la società Poste, risponde pienamente al vero l'affermazione secondo la quale il 18 gennaio scorso è caduto l'ostacolo che « impediva di procedere in tempi brevi al completamento dell'opera di risanamento e di ristrutturazione », dal momento che il menzionato sopralluogo eseguito in tale data segna, come detto, il punto di svolta risolutivo per la ripresa dei lavori di ristrutturazione.

Le Poste italiane Spa hanno inoltre sottolineato che il contenzioso in parola non era stato menzionato nelle risposte alle precedenti interrogazioni perché le strutture tecniche e territoriali dell'azienda avevano indicato, tra i vari impedimenti, quelli che erano causa preminente della sospensione dei lavori e ne impedivano la ripresa. Il contenzioso si presentava solo come ulteriore inconveniente, minore e non decisivo, e in concreto irrilevante nella dinamica delle motivazioni che all'interpellante interessava conoscere circa il prolungarsi dei tempi del processo di ristrutturazione.

Solo in occasione della risposta del 6 aprile scorso, relativa all'interrogazione n. 4-27603, che l'interpellante ha presentato nel dicembre scorso, essendo state nel frattempo risolte tutte le questioni ostative precedentemente insorte e residuando esclusivamente il menzionato contenzioso, la società ha ritenuto opportuno farne cenno quale ultimo ostacolo alla ripresa dei lavori, come tale divenuto rilevante solo nell'ultimo periodo.

Il Ministero riferisce tali dati adempiendo i doveri che discendono da una corretta dialettica tra Governo e Parlamento. Mi permetto però di aggiungere, con riferimento ad alcune affermazioni contenute nella interpellanza, di chiedere, in primo luogo alla Presidenza, che non si trascenda da parte di chi interpella o replica, sull'onda di una pur legittima *vis* polemica, oltre i limiti imposti dalle consuetudini e dalla prassi su argomenti che attengono solo indirettamente all'indirizzo che può esprimere il nostro Ministero per un'attività che è, ripeto, di stretta competenza di una società per azioni. Lo dico anche per tranquillizzare cittadini e cittadine di Corigliano Calabro a cui vorrei riferirmi perché a noi sta a cuore quella situazione non meno che all'interpellante.

**PRESIDENTE.** Poiché in tribuna è presente una scolaresca, vorrei far presente che, se in questo momento in aula vi sono soltanto due deputati, il rappresentante del Governo, oltre al Presidente di turno e ai suoi collaboratori, ciò non

dipende dalla negligenza di qualcuno ma dal fatto che l'attività di sindacato ispettivo si svolge nella dialettica tra chi interroga o chi interpella ed il Governo, e gli argomenti trattati sono di diretta e stretta competenza di coloro che hanno rivolto le domande e che hanno il diritto di avere le relative risposte.

Molte volte sui giornali si legge che le assenze hanno un significato anche di negligenza e di disinteresse. Non è così! Questa è una seduta — lo ripeto — in cui era previsto lo svolgimento di interrogazioni ed interpellanze; da qui il motivo per cui la Camera è, per così dire, « disabitata ». Lo dico perché in giro si fa della facile demagogia e perché i ragazzi che vengono ad assistere ai lavori del Parlamento devono sapere quanto accade e quanto non accade.

L'onorevole Fino ha facoltà di replicare.

**FRANCESCO FINO.** La ringrazio Presidente. Ritengo che la puntualizzazione che lei ha testé fatto sia stata estremamente necessaria.

Quanto alla risposta data dal rappresentante del Governo, debbo dire che non vi è necessariamente una *vis* polemica da parte mia, ma la puntualizzazione di alcune cose, una puntualizzazione che vorrei qui ribadire.

Lei giustamente dice che le Poste, non a caso, sono una società per azioni con competenze specifiche; di conseguenza, il Governo ha determinate competenze che, a mio avviso, sono di controllo soprattutto sull'operato dell'ente Poste.

Ritengo che il contenzioso non sia sorto con l'ente Poste e, d'altronde, la stessa risposta del ministro nel 1997 parla di disaccordo tra l'ex amministrazione delle Poste italiane e la ditta. Il contenzioso o, per lo meno, il progetto originario sicuramente non era di competenza delle Poste italiane Spa, ma dell'ente Poste italiane. Tuttavia, ritengo che al Governo resti un dovere di controllo anche nell'attuale situazione.

Lei ha parlato di abbattimento di barriere architettoniche; ne prendo atto.

Non so se bisognerà rompere nuovamente le scale — che erano di calcestruzzo fino a qualche giorno fa e che ora sono state costruite con un bel marmo — perché continuano a rappresentare una barriera architettonica.

Senza voler necessariamente aprire una polemica, ribadisco che il ministro ha dichiarato testualmente: « Le Poste italiane hanno comunicato che il 14 gennaio ultimo scorso si è concluso il contenzioso ». Si è effettuato un sopralluogo in contraddittorio, con un'udienza fissata a giugno che è stata però posticipata al gennaio 2001, ma non è si è risolta la lite perché la ditta e le Poste italiane Spa non sono d'accordo nel chiudere il contenzioso con una somma di 250 milioni di lire.

La responsabilità non è imputabile al ministro Cardinale, come si legge anche tra le righe della mia interpellanza. Mi rendo conto che il ministro ha firmato un atto preparato da altri che, tuttavia, resta un falso. Non solo, ma quando lei, signor sottosegretario, mi viene a dire che il contenzioso non era la causa ultima nel ritardo del completamento della ristrutturazione dell'ufficio postale, devo manifestare il mio dissenso perché, se il 14 gennaio 2000 vi è stato un sopralluogo tecnico con misurazioni da parte del consulente tecnico d'ufficio, fino a quel momento non si sarebbero potuti fare ulteriori lavori né completare la ristrutturazione dell'ufficio postale.

Mi auguro che i lavori effettuati rispondano ai requisiti perché credo che il Governo abbia, comunque, l'obbligo di controllare che una struttura pubblica sia in linea con la normativa vigente, tra le cui disposizioni vi è certamente l'abbattimento delle barriere architettoniche, oltre che l'adeguamento alla legge n. 626 da lei citata.

Sono molto parzialmente soddisfatto della sua risposta. Le assicuro e le garantisco, perché ho potuto constatarlo non più tardi di qualche ora fa in Calabria, che quei lavori sono andati avanti anche se non conosco sulla base di quale progetto. Ritengo che per adeguare la struttura ai requisiti previsti dalla legge dovrà

essere presentato un ulteriore progetto e dovranno essere effettuati altri lavori che arrecheranno ancora fastidi ai cittadini che già da dieci anni sopportano questa situazione.

**PRESIDENTE.** Faccio presente all'onorevole Vita che il controllo esercitato dalla Presidenza sugli atti di sindacato ispettivo, posti all'attenzione del Governo, può riguardare la forma, la sintassi, ma mai entra nel merito, altrimenti daremmo al Parlamento una visione oleografica che lo stesso Parlamento non deve avere. La polemica fa parte della dignità del Parlamento, dove spesso le posizioni sono aspre; l'essenziale è che esse siano rappresentate civilmente. Comunque, farò presente al Presidente la richiesta avanzata dal Governo nel senso che si evitino — come dire — le forzature polemiche.

***(Esclusione di MTV-Rete A dalla assegnazione delle concessioni televisive nazionali)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Volontè n. 3-04180 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

**VINCENZO MARIA VITA, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni.** Signor Presidente, la ringrazio anche per la sua cortesia.

In relazione all'interrogazione alla quale si risponde, vorrei anzitutto ricordare che il rilascio delle concessioni per la radiodiffusione televisiva privata su frequenze terrestri fu disciplinato — aggiungo finalmente, dopo tanti anni di *far west* — dalla legge n. 249 del 1997 (articolo 3), dal regolamento per il rilascio delle concessioni medesime, approvato dall'autorità per le garanzie nelle comunicazioni con deliberazione 1° dicembre 1998, n. 78, nonché dal disciplinare di gara approvato dal Ministero delle comunicazioni, su proposta dell'autorità citata, con decreto 8

marzo 1999, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 59 del 12 marzo 1999. Come si vede, dunque, si tratta di un complesso di atti tale da rendere l'eventuale discrezionalità soggettiva assolutamente irrilevante o, meglio ancora, da escludere.

In particolare, infatti, l'articolo 3, comma 3, lettera a), punti 1 e 2, della legge n. 249 del 1997 e l'articolo 6 del regolamento citato dettarono disposizioni intese a consentire la massima trasparenza societaria, fondamentale per il sistema delle comunicazioni, e fissarono, in modo specifico per l'emittenza nazionale, una misura adeguata di capitale sociale. Tale capitale non deve essere inferiore a lire 12 miliardi e deve essere interamente versato, consentendo tuttavia la possibilità di fornire la documentazione riguardante la costituzione di una effettiva riserva da destinare a futuro aumento di capitale, che dovrà essere versato entro trenta giorni in caso di rilascio della concessione.

Per quanto attiene, in particolare, all'attribuzione dei punteggi per il rilascio delle concessioni, il disciplinare di gara, in conformità con quanto previsto dall'articolo 9 del regolamento dell'autorità menzionata, indicò le seguenti aree: qualità dei programmi; piano d'impresa, investimenti e sviluppi della rete; occupazione; esperienze maturate nel settore radiotelevisivo o in altri settori.

L'articolo 9 del regolamento di cui alla predetta deliberazione n. 78 del 1998 stabilisce, poi, che la valutazione e la comparazione delle domande di concessione devono essere effettuate da un'apposita commissione nominata con decreto del ministro delle comunicazioni tra gli esperti in materia giuridica, economico-finanziaria, radioelettrica, di comunicazione e di programmazione radiotelevisiva contenuti in un apposito elenco tenuto dall'autorità, e ciò a garanzia di un giudizio equilibrato e competente sulle nuove concessioni da rilasciare. Si individua dunque, in un certo qual modo, un organismo terzo.

Il procedimento descritto — lo dico incidentalmente perché è un punto evocato dall'interrogazione — non prevede

che siano acquisiti i pareri del forum permanente per le comunicazioni, che ha altri compiti, e del consiglio nazionale degli utenti, che a sua volta ha un altro quadro di riferimenti normativi ai quali attenersi.

Le risultanze conclusive del lavoro svolto dalla citata commissione, che fu costituita con decreto del ministro del 21 maggio 1999, e successive modificazioni, sono contenute nel verbale del 27 luglio 1999, con il quale la commissione stessa approvò all'unanimità la graduatoria delle emittenti che avevano presentato domanda di concessione.

Il collegio citato mise in rilievo, tuttavia, che il contratto di concessione pubblicitaria stipulato dall'emittente Rete A con la società MTV Pubblicità Srl — del quale peraltro è stato fornito soltanto un estratto — poteva configurare — cito testualmente — il trasferimento del controllo di fatto dell'emittente, ai sensi dell'articolo 2, commi 17 e 18, della legge n. 249 del 1997, alla concessionaria di pubblicità, avendo quest'ultima interamente acquisito la gestione dell'attività — raccolta di pubblicità — che garantisce, come è noto, la fonte principale dei ricavi della richiedente, atteso che la società MTV Pubblicità fa parte del gruppo Viacom. La stessa risulterebbe — questo è il punto — indirettamente controllata da società di diritto statunitense. Il gruppo Viacom è un gruppo sovranazionale, ma di diritto statunitense.

Un analogo rilievo, supposto controllo da parte di società statunitense, riguardò l'emittente Rete Mia, a cui pure fu negata la concessione.

Sorse pertanto all'epoca la necessità urgente di procedere ad un controllo tempestivo della situazione societaria effettiva di entrambe le emittenti citate (Rete A e Rete Mia), a cui non fu data la concessione, proprio per accertare la sussistenza o meno del controllo indiretto rilevato, contrario alla normativa.

Tenuto conto di quanto evidenziato dalla commissione, il ministro delle comunicazioni — con provvedimento del 28 luglio 1999 — sospese il rilascio dell'ottava

concessione (otto era il numero massimo di concessioni a cui si sarebbe potuto accedere) messa a concorso. Contemporaneamente, si diede mandato all'autorità, per le garanzie nelle comunicazioni di procedere ai necessari accertamenti societari.

In particolare, l'emittente Rete A aveva esibito solo l'estratto del contratto di concessione pubblicitaria sottoscritto con la società MTV Pubblicità Srl dal quale sembrava emergere un controllo di fatto da parte di quest'ultima società sull'emittente richiedente e, poiché quest'ultima società (concessionaria della raccolta di pubblicità per l'emittente Rete A) fa parte del gruppo Viacom — ed è quindi indirettamente controllata da società di diritto statunitense —, se confermata, tale situazione avrebbe configurato una violazione della vigente normativa.

Dalla successiva documentazione (copia integrale del contratto di concessione pubblicitaria tra Rete A e MTV Pubblicità, nonché dei contratti che regolano i rapporti di programmazione fra la stessa Rete A e MTV Networks Srl, MTV Networks Europe e Rete Europa — MTV Productions Srl) fatta pervenire da Rete A, è emerso che il gruppo Viacom-MTV, attraverso il complesso regolamento contrattuale esistente, di fatto assicurava all'emittente Rete A un flusso finanziario che, in sostanza, coincideva con la quasi totalità delle entrate.

Dal punto di vista della programmazione, poi, la medesima Rete A restava estranea alla scelta dei programmi ed alla titolarità dei rapporti per la loro raccolta, nonché per la raccolta della pubblicità i cui corrispettivi — qualunque ne sia l'effettiva entità — restavano di esclusiva proprietà della società fornitrice, diversa dall'emittente. Ne conseguiva che, in definitiva, la richiedente Rete A si trovava ad essere soltanto preposta alla gestione, dietro corrispettivo fisso degli impianti e di fatto controllata dal gruppo Viacom, a sua volta indirettamente controllato da società di diritto statunitense. Ciò contrasta con l'impianto normativo in vigore, cioè con l'articolo 17 della legge n. 223

del 1990 e con l'articolo 3, commi 2 e 21, della legge n. 249 del 1997 in quanto la normativa statunitense, sul piano della reciprocità, non consente il rilascio della concessione a società italiane alle condizioni corrispondenti.

La domanda presentata dalla più volte citata Rete A fu pertanto respinta con decreto ministeriale del 20 settembre 2000, avverso il quale la stessa emittente Rete A ha proposto appello al TAR del Lazio.

Come lei vede, onorevole Cutrufo, è stato un procedimento lungo e complesso, molto attento e non certo improvvisato.

Per quanto riguarda la richiesta di mettere a disposizione del Parlamento i risultati del lavoro istruttorio della Commissione citata, vorremmo far presente che tali atti, configurandosi come parte integrante del procedimento di rilascio dei provvedimenti concessori, sono a disposizione, per la visione e l'estrazione di copia ai sensi della legge n. 241 del 1990, di chiunque abbia ovviamente un interesse giuridicamente rilevante.

Infine, relativamente alle osservazioni espresse in merito al meccanismo di rilascio delle concessioni radiotelevisive basato su una — così chiamata — pianificazione teorica, vorremmo sottolineare che la legge n. 249 del 1997 (che è stata la riforma del sistema delle comunicazioni in Italia), in ossequio alla sentenza della Corte costituzionale n. 420 del 1994, definì i parametri di pianificazione delle frequenze basati sull'equivalenza delle reti, in relazione alla disponibilità delle frequenze (questo è un passaggio fondamentale della riforma e della sua applicazione), rovesciando cioè l'assunto della vecchia legge n. 223 del 1990 (legge-Mammi) — assai criticabile anche per tale motivo — il cui effetto fu quello di fotografare, sostanzialmente, la situazione di utilizzo delle frequenze, esistente alla data della sua entrata in vigore. Invece, il nuovo piano delle frequenze è stato approvato dall'autorità con deliberazione n. 68/98 del 30 ottobre 1998 ed integrato con deliberazione n. 105/99 del 14 luglio 1999, in attuazione della legge n. 78 del

1999, che sviluppa ulteriormente — noi crediamo migliorandolo — il senso della stessa legge n. 249, ampliando il più possibile la capienza dello spettro radioelettrico per ciò che attiene in particolare all'emittenza locale, che non va dimenticata nella discussione sulle reti nazionali.

Riteniamo di dover sottolineare che in queste varie sedi fu previsto che un certo numero di frequenze fosse destinato a favorire la tanto auspicata innovazione tecnologica e, in particolare, l'introduzione della tecnica di trasmissione digitale. L'utilizzazione della tecnica digitale (questo è un altro argomento molto significativo) riteniamo altresì non possa essere immaginata e realmente praticata nel tempo medio e forse persino medio-lungo se non si applica prioritariamente la regolazione del sistema, in quanto quel sistema fu per tanti anni un *far west*; dunque l'innovazione tecnologica in Italia e, in particolare, l'innovazione digitale tanto hanno senso in quanto il piano delle frequenze, nella parte che riguarda in particolare la dislocazione dei siti (togliendo quelli a grave rischio per la salute e per il paesaggio), sia attuato. Questo è un punto chiave che forse risponde anche a dubbi e preoccupazioni che l'atto parlamentare a cui rispondiamo sottende: il rispetto delle regole è innanzitutto fondamentale per la tutela del pluralismo e per lo sviluppo tecnologico del paese. Grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio, sottosegretario Vita.

L'onorevole Cutrufo, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

MAURO CUTRUFO. Signor Presidente, mi limito a prendere atto dell'articolata risposta del Governo alla nostra articolata interrogazione: d'altro canto, la natura particolare dell'emittente televisiva in questione, che raccoglie un vastissimo ascolto nel pubblico giovanile, alle cui esigenze siamo molto sensibili, ci ha spinto ad insistere nel chiedere chiarimenti in materia. Dunque, sebbene il sottosegretario sia stato molto preciso nel descrivere le normative e l'iter procedurale e burocrati-

co, che anche noi, evidentemente, conosciamo, sarebbe forse il caso di effettuare ulteriori approfondimenti su quali siano stati i motivi reali dell'esclusione dell'emittente dalle possibilità che altri hanno avuto.

Mi limito pertanto a prendere atto della risposta, ma non posso dichiararmi soddisfatto.

**(Adeguamento alle norme di sicurezza dei locali delle poste di viale Adriatico a Roma)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cento n. 3-05501 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Anche in questo caso, onorevole Cento, siamo costretti a premettere una formula non rituale ma molto sostanziale: la scelta di trasformare l'ente Poste italiane in società per azioni porta con sé l'impossibilità da parte del Governo di sindacare le scelte di stretta gestione aziendale, che rientrano nelle competenze proprie degli organi statutari della società. Naturalmente, avendo il Ministero un compito di vigilanza, abbiamo fatto presente il problema molto rilevante che lei ha posto nell'interrogazione alla medesima società Poste italiane, che ci hanno rappresentato la situazione nel seguente modo.

L'ufficio postale di viale Adriatico, nel quartiere di Montesacro, a Roma, è collocato (come lei stesso ricorda nell'interrogazione) in un immobile di proprietà della regione Lazio, del quale occupa due piani: quello rialzato, dove vengono svolti i servizi al pubblico, di postalettere e finanziari, ed il primo piano, dove è ubicato il servizio di recapito portalettere. Nei locali siti al piano rialzato, sono stati eseguiti, recentemente, specifici lavori di ristrutturazione, proprio per garantire ai clienti e ai dipendenti un ambiente più sano e più sicuro, a norma del decreto

legislativo 19 settembre 1994, n. 626, oltre che più accogliente e funzionale; contemporaneamente — ecco il punto — si è proceduto da parte delle Poste alla ricerca di nuovi locali dove trasferire finalmente i servizi ubicati al primo piano dell'immobile in questione, utili ad un ufficio che, come lei ha rilevato, ha un'ampia utenza in un'importante zona di Roma.

La ricerca, finora, non ha avuto esito favorevole, per cui l'azienda ha ritenuto opportuno, almeno al momento, operare sugli spazi attualmente a disposizione, redigendo, a tal fine, un progetto apposito finalizzato a soddisfare le esigenze logistiche sia del personale, sia dei servizi. Atteso che tale progetto comporta interventi straordinari di competenza del proprietario dell'immobile, la società ha provveduto a trasmetterlo alla regione, al fine di ottenerne l'autorizzazione per gli interventi e l'impegno a partecipare alle spese relative. La società ci ha comunicato che, non appena l'iter burocratico della pratica sarà concluso, procederà all'espletamento della gara d'appalto per l'esecuzione dei lavori di adeguamento del settore in questione. Siamo dunque in attesa di una risposta più circostanziata su un tema che anche noi consideriamo di grande momento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cento ha facoltà di replicare.

**PIER PAOLO CENTO.** Signor Presidente, ovviamente mi dichiaro soddisfatto della risposta. Infatti, pur sapendo che vi è una responsabilità autonoma dell'ente Poste Spa, il Ministero non ha un potere di intervento diretto, ma certamente di vigilanza e lo ha esercitato grazie all'impulso dell'atto di sindacato ispettivo e mi auguro che nelle prossime settimane e nei prossimi mesi seguirà la conclusione della vicenda.

Mi permetto solo di fare due osservazioni. La prima, più generale, sull'immenso patrimonio di professionalità, di risorse umane, di strutture, che, in passato, hanno rappresentato le poste pub-

bliche, con un dato sicuramente negativo per quanto riguarda la gestione clientelare, farraginoso e spesso non trasparente.

La scelta della privatizzazione si è resa necessaria per rendere competitivo il servizio, ma con troppa fretta si è pensato di abbandonare completamente quelle funzioni di controllo e di gestione elastica di un patrimonio che è stato costruito con il contributo di tutti i cittadini, attualmente gestito senza più il controllo del pubblico. Quest'ultimo rappresenta la garanzia di ciò che effettivamente è stato versato, perché non vanno considerate solo le tariffe postali, ma l'intero sistema di imposizione fiscale che ha fatto sì che quell'immenso patrimonio, nel corso degli anni, andasse ad accumulare risorse patrimoniali, umane e professionali. Occorre considerare, inoltre, che quando si privatizza un ente, a volte si risanano i bilanci, si risanano i conti, ma è facile farlo a discapito delle leggi vigenti nel nostro paese. È facile far quadrare un bilancio quando si costituisce una società per azioni, però occorre intervenire perché non vi sia un bilancio falso, non tanto in termini di diritto penale, quanto di rappresentazione di costi collettivi: e ciò può avvenire se non si applicano le norme sulla sicurezza del posto di lavoro, la legge n. 626 e non si dà la possibilità a chi lavora ed è utente di usufruire di servizi dignitosi. Anzi, le conseguenze derivanti dalla mancata applicazione della legge n. 626 ricadono sulla collettività.

Credo che tale vicenda imponga una riflessione sul modo in cui si fanno le privatizzazioni, che sono giuste e necessarie e che, in alcuni settori, devono essere operate con maggior coraggio e rapidità, ponendo l'attenzione sulla necessità di evitare di inserire elementi negativi.

La seconda osservazione è più specifica. I lavori eseguiti nel piano rialzato dell'ex Gil erano stati in parte annunciati, quindi sorge un problema con la regione Lazio e, a tale proposito, assumerò un'iniziativa — fin dalle prossime ore — affinché quest'ultima contribuisca a rendere possibili i lavori di adeguamento del piano

superiore dell'immobile alle leggi vigenti, essendo titolare dell'immobile, tenuto in stato di abbandono e, per inciso, anche per la parte che dovrebbe essere destinata alle attività sportive. È necessario dare un ambiente di lavoro adeguato a circa 250 persone.

Credo che la ricerca di spazi alternativi da aggiungere alla struttura in locazione dell'ex Gil sia stata fatta troppo frettolosamente da parte dell'ente Poste. Risulta al sottoscritto, e lo abbiamo scritto nell'interrogazione, senza trovare un riscontro nella risposta che l'ente Poste ha fornito al Ministero, che esistono i locali dell'ex sede dell'INPS di viale Ionio, ormai dismessi, e che potrebbero essere destinati a consolidare il presidio dell'ente Poste all'interno della zona di Montesacro lasciando nell'ex Gil il piano aperto al pubblico e spostando altri uffici in viale Ionio. Tra l'altro, in merito esiste il parere favorevole delle organizzazioni sindacali e della consulta degli utenti. Ovviamente non è compito mio indicare se quella sia la sede idonea o se vi sia una trattativa in corso. Ricordo che in quella zona esiste un immenso patrimonio immobiliare dello IACP, in parte abbandonato: penso alla zona di Vigne Nuove dove in alcuni sotterranei dovevano sorgere centri commerciali, che non sono sorti perché la zona è impraticabile per quel tipo di attività commerciali, mentre sarebbe assai utile collocarvi degli uffici postali, anche per superare le condizioni di degrado.

Mi auguro, come tra l'altro ha opportunamente detto anche il sottosegretario Vita, che vi sia la capacità del Ministero di seguire, di «tallonare» le Poste Spa affinché questo problema serio, che riguarda una zona con più di centomila abitanti e 250 lavoratori, sia risolto in tempi rapidi.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul**

#### **terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente del Senato della Repubblica, in data 26 ottobre 2000, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi il senatore Piredda, in sostituzione del senatore De Santis, deceduto.

#### **Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.**

**FRANCESCO FINO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FRANCESCO FINO.** Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta ad alcune interrogazioni: la n. 3-05207, la n. 4-13930, la n. 4-16258 e la n. 5-07606, che riguardano tutte vari aspetti dell'istituendo — ormai da 30-40 anni — porto di Sibari, prima, e di Corigliano, poi, in cui sono stati spesi miliardi pubblici e che ha bisogno di essere sistemato. Le interrogazioni riguardano la capitaneria di porto, il raccordo ferroviario e i vigili del fuoco.

Vorrei poi sollecitare espressamente, anche perché l'ho già fatto tre volte in aula, l'interpellanza n. 2-01085 del 30 aprile 1998, che ho sollecitato, come ho detto prima, il 27 luglio 1999, il 18 novembre 1999 e il 16 dicembre 1999. Questa interpellanza assume particolare rilievo perché riguarda l'impianto di metanizzazione dell'altopiano della Sila. È dal 1997 che doveva essere realizzato; siamo al 2000 e sia per i residenti, sia per il flusso di turisti che frequentano quelle zone sarebbe veramente auspicabile avere una risposta, ma soprattutto avere final-

mente quell'impianto di metanizzazione, fermo non si sa per quale motivo.

PRESIDENTE. Onorevole Fino, le assicuro che la Presidenza si farà carico di sollecitare il Governo.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 31 ottobre 2000, alle 10:

Interpellanze e interrogazioni.

**La seduta termina alle 16,55.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la stampa alle 18,40.*